

L'ITALIA E LA CRISI



La stretta di mano tra il Papa e il premier Mario Monti all'arrivo ad Arezzo FOTO DI VINCENZO PINTO/ANSA

Monti: forti tensioni sociali Il Papa: l'Italia reagisca

● **In visita ad Arezzo, il capo del governo riconosce la drammaticità della crisi: «La precarietà alimenta il malessere».** ● **Ratzinger si rivolge ai giovani: «Abbiate il coraggio di pensare in grande»**

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

La crisi tiene banco. Occorre guardare in faccia le tensioni sociali che attraversano il Paese e reagire. Le riconosce, per la prima volta, il presidente del Consiglio, Mario Monti, in visita ad Arezzo.

E di crisi, nella stessa città toscana, parla anche Benedetto XVI. Occorre non rassegnarsi, ma reagire e con coraggio, «cambiando stili di vita» e soprattutto «contrastando la cultura dell'effimero, che ha illuso molti, deter-

minando una profonda crisi spirituale» afferma il Papa. Quanto l'emergenza sociale sia pesante nella città aretina lo ricordano il sindaco, Giuseppe Fanfani e l'arcivescovo della città, monsignor Riccardo Fontana che nel suo saluto al pontefice ricorda la condizione dei giovani senza lavoro, delle famiglie che non arrivano alla fine del mese. «La povertà - afferma - rappresenta un'amara verità».

Con questa realtà Benedetto XVI invita a fare i conti nell'omelia pronunciata al «Parco del Prato» davanti a trentamila fedeli. Ricorda tutta la preoccupa-

zione della Chiesa per la difficoltà di individuare «soluzioni più rapide ed efficaci» per uscire dalla morsa della crisi che, lo sottolinea, «colpisce specialmente le fasce più deboli e preoccupa non poco i giovani». Ricorda quanto sia antico e concreto l'impegno di solidarietà con chi è nel bisogno». Chiede di «condividere le risorse» con chi si trova in difficoltà. Ma non basta essere solidali. Per andare alle radici della crisi occorre educare «al superamento di logiche puramente materialistiche» che finiscono per «annebbiare proprio il senso della solidarietà e della carità».

...

Il premier: «Occorre coraggio e uno sforzo comune. È fondamentale non arrendersi»

Vi è intesa tra papa Ratzinger e il premier Mario Monti. Ad Arezzo, il professore lo accoglie all'arrivo. Tra loro vi è un breve e cordiale colloquio. Il presidente del Consiglio, con la moglie, assisterà alla messa. Poi sarà alla *Cittadella della Pace*, per incontrare gli studenti provenienti da Paesi in conflitto. Rispondendo alle loro domande riconosce la drammaticità della crisi e le forti tensioni sociali che l'accompagnano. «Per affrontare la lunga crisi economica serve ancora una volta coraggio» osserva. «È inevitabile - riconosce - che cresca il disagio sociale, che la precarietà alimenti un senso di malessere, che ci siano segni gravi di incrinatura della coesione sociale». Ma considera «immotivata» la sfiducia che attraversa il Paese. Anche lui come il Papa, invita a reagire perché - afferma - «vi è il rischio che la crisi economica non affrontata con convinzione e coraggio possa

diventare culturale». Invita tutti a intraprendere «uno sforzo comune», che faccia leva su «un'equa ripartizione del peso che ricade su ciascuno». È fondamentale «non arrendersi» e «reagire insieme» afferma ricordando il suo impegno a mettere attorno ad un tavolo forze politiche prima divise.

Proprio sulla solidarietà insisterà il pontefice, nella sua omelia, esprimendo tutta la preoccupazione della Chiesa per la condizione concreta di tante famiglie. Chiede attenzione agli ultimi. Ma che sia coniugata con «la difesa della vita, dal suo primo sorgere al suo termine naturale». «La difesa della famiglia, attraverso leggi giuste e capaci di tutelare anche i più deboli - insiste -, costituisca sempre un punto importante per mantenere un tessuto sociale solido e offrire prospettive di speranza per il futuro». Ma è nella preghiera del Regina Coeli dedicata alla Madonna del Conforto che papa Ratzinger invita a «reagire alla tentazione dello scoraggiamento», riprendendo con decisione «la via del rinnovamento spirituale ed etico, che sola - assicura - può condurre a un autentico miglioramento della vita sociale e civile». Deve essere questa la testimonianza dei cristiani. «Siate presenti, intraprendenti e coerenti» ha affermato nella sua omelia ad Arezzo.

Dopo aver visitato il santuario francescano de La Verna, dove ha incontrato i frati minori e le clarisse, il pontefice ha visitato l'antico «borgo» di Sansepolcro, utopica «città della giustizia e della pace» nel millenario della sua fondazione.

Dalla piazza Torre di Berta di Sansepolcro, rispondendo al messaggio di saluto del sindaco, Daniela Frullani, Papa Ratzinger esorterà i credenti ad essere «fermento nella società». «Oggi vi è particolare bisogno che il servizio della Chiesa al mondo si esprima con fedeli laici illuminati, capaci di operare dentro la città dell'uomo, con la volontà di servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni di parte». Lo scandisce: «Il bene comune conta di più del bene del singolo, e tocca anche ai cristiani contribuire alla nascita di una nuova etica pubblica».

Il Papa richiama la testimonianza del neo-beato Giuseppe Toniolo, ma si rivolge in modo particolare ai giovani. A loro chiede di contrastare il clima di sfiducia verso l'impegno nel politico e nel sociale. «Sono chiamati a contrapporre l'impegno e l'amore per la responsabilità, animati dalla carità evangelica, che chiede di non rinchiudersi in se stessi, ma di farsi carico degli altri». Come nelle giornate mondiali della Gioventù a Colonia e poi a Madrid, l'anziano pontefice torna ad affidarsi a loro. «Ai giovani rivolgo l'invito a saper pensare in grande: abbiate il coraggio di osare. Siate pronti a dare nuovo sapore all'intera società civile, con il sale dell'onestà e dell'altruismo disinteressato».

Un governo tecnico in cerca di «supplementi d'anima»

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

● **C'È UN PASSAGGIO, NELLE PAROLE PRONUNCIATE IERI DA MONTI, CHE CONVIENE OSSERVARE DA VICINO:** non per impugnare la matita rossa e blu, ma solo per capire bene. «La crisi economica - ha detto il premier - se non è affrontata con convinzione e coraggio può diventare culturale e di valore». Il contesto in cui cadevano queste assennate parole - l'incontro con Benedetto XVI - giustifica l'attenzione rivolta alle condizioni morali e spirituali del Paese.

Il Papa ha invitato l'Italia a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, e ha indicato nella grande tradizione umanistica del nostro paese i fondamenti culturali a cui attingere per invertire la rotta. Un grande «rinnovamento spirituale ed etico» deve collegarsi alla tradizione storica

dell'Italia, per riprenderla, rilavorarla, riproporla su basi nuove. Ed è vero: la nostra eredità culturale e civile è dote preziosa per tenere unito il Paese, e rimetterlo sul sentiero della crescita. Si può naturalmente discutere su cosa diventino i valori, anche i più «etici» e «spirituali», quando siano separati dalle condizioni effettive in cui furono pensati e posti in essere, e se una sorta di *philosophia perennis* possa mai accompagnare un Paese attraverso le sue tante e diverse stagioni storiche e politiche. Ma queste sono domande di filosofi. Nel momento in cui i timori di uno sfilacciamento del tessuto sociale si fanno sempre più grandi, è comprensibile e anzi auspicabile che forti si intendano le parole che infondono fiducia, che donano speranza, che richiamano tutti al comune senso di appartenenza e alla più coraggiosa assunzione di responsabilità. E fa bene il presidente

del Consiglio ad accoglierle e rilanciarle, specialmente di fronte a segnali di malessere sociale che vanno acuendosi sempre più.

Ancor più è apprezzabile che Monti abbia sentito ieri l'esigenza di riprendere la parola che fin dal giorno del suo insediamento aveva accompagnato la proposta programmatica del suo governo: la parola equità. Ci vuole equità, aveva detto, e ancora ieri ha ripetuto. E dentro la tradizione umanistica si trovano davvero le risorse per ripensare il valore non solo morale ma anche politico dell'equità: quella dimensione in cui il rigore della giustizia non può andar disgiunto da un ricco senso di umanità, e le proposizioni di principio non vengono mai fatte valere in astratto, nell'ignoranza delle circostanze concrete in cui gli uomini vivono. Ma resta il passaggio che citavamo in apertura. Perché non può sfuggire che, a rigor di logica, se il premier

teme che l'acuirsi della crisi economica possa comportare conseguenze più ampie, sul piano culturale ed etico, allora per lui l'elemento «culturale» ed «etico» si trova in posizione di effetto, mentre la crisi economica, recessione e disoccupazione si trovano in posizione di causa. Ma questo significa che ben difficilmente il rapporto può rovesciarsi, e d'improvviso la fiducia e la speranza, il coraggio e i forti auspici morali possono essere la causa, e la ripresa economica l'effetto. Sempre a rigor di logica si dovrebbe piuttosto pensare il contrario, e che un clima di aspettative favorevoli si stabilirà solo grazie a nuovi investimenti: non solo di fiducia.

Certo, abbiamo bisogno di supplementi d'anima. Forse ne ha ancora più bisogno il governo in carica, che non ha l'etichetta di governo tecnico perché analisti cocciuti si ostinano a ricordare le

competenze del premier, ma perché Monti stesso parla alla politica come a un mondo ben distinto e a volte anche distante dal governo. La politica viene individuata come una sfera diversa, con la quale si discute, ma della quale tuttavia non si fa parte e non si intende far parte.

Forse c'è la convinzione che la popolarità dell'esecutivo ne trarrà guadagno, o forse si ritiene che sia così più facile trovare nel governo il punto di mediazione fra interessi contrapposti. Può darsi. Ma sta il fatto che è proprio questo distacco a volte ostentato che rende comprensibile che il premier cerchi supplementi morali a sostegno della sua azione, pur con qualche bisticcio fra la causa e l'effetto. Perché a pensarci il vero supplemento dell'azione di governo c'è, e non può avere altro nome che, per l'appunto, politica. E in tutta Europa, sembra proprio che ne stia di nuovo venendo il tempo.